

Il Piccolo, 25 ottobre 1908

Poetica e con qualche riflessione ("Non sarebbe bello per esempio, togliere dalla sala del lavoro manuale i banchi, attenuare tutto ciò che può, nel ricreatorio, ricordare la scuola...") descrizione del ricreatorio aperto da solo pochi mesi.

AL RICREATORIO

Al di là del semplice cancello sul quale è scritto «Ricreatorio civico» si apre il grande campo aperto, ombreggiato da filari d'alberi; in mezzo al campo si leva il piccolo edificio. Vecchio già di tanti anni, ma bianco e nitido, col suo pronao di colonne candide, esso che fu un dì la casa d'un poeta popolare - il povero Giglio Padovan - ha un po' del teatro, un po' del tempio, con un'aria sorridente eppur grave, sembra che inviti. Oltre i muri del campo, fluttua al vento altra verzura folta; più in là salgono l'una dietro l'altra, verfiginosamente, le case del Molino a vento; sembra che esse, le case del vecchio quartiere popolare, si alzino tutte sulla punta dei piedi, si arrampichino una sull'altra per guardar dentro, nel campo verde, per osservare che cosa facciano, là dentro, i loro figliuoli, i ragazzi della povera gente. Non temete, o vecchie case scrostate; i poveri ragazzi che se ne stavano fino a ieri sui chiassuoli a giocare a «sassetto» o a lanciar pietre ai passanti, o che, chiusi soli in casa, erano esposti a tanti pericoli, da quello dei focolari accesi a quello delle finestre aperte, se la passano da qualche settimana lietamente, nelle ore di libertà dopo la scuola, in un ambiente sano e piacevole, sotto una sorveglianza attiva e amorosa.

★

Son più di cento e cinquanta, i fanciulli, sul prato, dagli otto ai quindici anni, divisi in tante squadre, dirette ognuna da un piccolo caposquadra, scelto fra loro, tutto fiero e compenetrato della propria dignità; ve ne sono di robusti, forti, coloriti; i più hanno il visetto magrolino e vivace, gli occhi vispi di Gavorche; non stracciati nè scalzi, vestiti poveramente, ma pulitamente, molti col tentativo d'eleganza del collare alla marinaia e dei calzoni corti, rivelatori della civetteria materna. E giocano. Da un lato all'altro del campo sale il gridio delle voci infantili, quel largo garrir felice di rondini in libertà. Passa e ripassa, sulle teste, lanciato da una squadra all'altra, da un angolo all'altro, rimbalzante, respinto, ripreso, il pallone; fluttuano in alto, il «passo a volo» e l'altalena, ebbrezza dell'aria viva, gioia delle piccole anime assetate del volo; e i maestri vanno in giro, con l'occhio a tutto, badando che nessuno si faccia male, componendo qualche dissidio minimo.

Ma un altro dei grandi divertimenti fanciulleschi attende anche un centinaio di ragazzi nella saletta del piccolo edificio bianco. I cartoni coloriti, intagliati e incollati, l'argilla! Chi di noi non ricorda le lunghe contemplazioni estatiche dell'infanzia nel negozio del cartolaio, guardando i «fogli» di mobili e di edifici? Chi non sa le delizie provate nell'impiastricciarsi le dita con un pezzo di stucco o di terra - di «cacabus», come dicono i piccoli triestini - cercando di modellarvi grossolanamente una forma, un ornato? Nella piccola sala del Ricreatorio tutta piena del lieto battito delle stecche sulle tavolette per livellare l'argilla, i ragazzi, che hanno già fatto dei graziosi lavori in cartonaggio - palazzi, carrozze fragili, una piccola Venezia da paralume - imparano, con un gusto evidente, con una passione ingenua, a modellar fiori e frutta, copiando dai modelli o dal vero, apprendono l'arte di gettar con grazia una rama, di arrotondar gentilmente i grani e i pampini del grappolo d'uva, si applicano a riuscire con un desiderio, con una tensione di tutto il loro essere davvero commovente.

★

Intanto, nella saletta vicina, si distribuiscono i volumi della bibliotechina circolante; non ve ne sono mai abbastanza, questi piccoli lettori popolari sono così avidi di libri! Più in là ancora, si suona, si canta. Sessanta allievi, divisi in tre gruppi, prendono lezioni di strumenti da fiato, con tanto buon volere che, dopo soli quattro mesi di studio, la piccola banda può suonare le prime battute d'una marcia; settanta allievi, divisi in due corsi, eseguono canzonette facili o cori a due voci. Infine, come scende la sera, nella sala centrale, capace di duecento persone, si accendono i lumi; tutti i ragazzi, da tutte le sezioni, vi si raccolgono, siedono in lunghe file susurranti, dinanzi al teatrino, un teatrino elegante, con un bel sipario ben dipinto; là, fra qualche settimana, vi saranno le prime rappresentazioni delle commedie, ove gli allievi della sezione drammatica la faranno da attori, mentre quelli della sezione marionettistica faranno agire delle marionette davvero magnifiche, un «Brighella» alto come loro, e un «Arlecchino» superbo, beffardo come una scimmia e dinoccolato come un «clown»; là, intanto, ogni sera si svolgono le proiezioni, vedute di grandi città, o riproduzioni di scenette comiche, accolte con ilarità entusiastica dal minuscolo uditorio. Ed è solo alle sei l'ora in cui i babbi e le mamme popolari tornano dal lavoro, l'ora in cui i nidi si animano e si rinvigoriscono, è solo allora che i ragazzi se ne ritornano a casa riscaldati, ridenti, contenti, pieni di cose da raccontare. Nel piccolo edificio bianco, che fu già la casa d'un poeta popolare, il suo spirito sembra aleggiare, in un soffio di gaiezza buona; dall'alto, il quartiere del Molino a Vento, bizzarro pittoresco scenario rizzato nella notte, guarda amorosamente con tutti gli occhi delle sue finestre illuminate, i piccoli figli che se ne vanno a casa su per le vie erte, dopo l'ora del divertimento, puro e sano, protetto da una vigilanza affettuosa.

★

E a chi guarda tutto ciò, una parola di plauso sale alle labbra. Plauso assoluto, incondizionato? No, certo; poichè tutte le istituzioni hanno bisogno di svilupparsi, per riuscir perfette. Ma le difficoltà da vincersi, qui, erano tante che si ha quasi scrupolo ad esporre qualche dubbio, qualche suggerimento, indovinando subito l'obiezione che vi si oppone, temendo di parer pedanti. Non sarebbe bello, per esempio togliere dalla sala del lavoro manuale i banchi, attenuare tutto ciò che può, nel ricreatorio, ricordare la scuola, lasciando i ragazzi liberi di girare di qua e di là, di prendere e lasciare il lavoro, di giocare, di ciarlare? Già; ma gli allievi sono tanti, e molti son vivaci, e l'abbandono d'ogni disciplina può riuscire facilmente pericoloso. Non sarebbe bello, a parte le rappresentazioni delle marionette dedicate al pubblico del ricreatorio, rappresentazioni naturalmente un po' solenni per i piccoli marionettisti, che debbono imparare sul serio la loro parte, dare ai ragazzi dei teatrini, magari di cartone, fatti da loro stessi, e dove potessero prendersi il gusto, infinito a quell'età, di rappresentare a sè stessi delle commedie senza capo nè coda? Già; ma come si fa a esser certi che sulle labbra di quei piccoli drammaturghi improvvisati non avessero a fiorire dei motti non troppo castigati? No, veramente il suggerire è più

facile che il fare; e pur raccomandando di tener sempre presente, assieme allo scopo morale dell'istituzione, il suo scopo ricreativo, noi sentiamo bene come, da ciò che han saputo fare finora gli iniziatori del ricreatorio, si può esser certi che essi sapranno condurre l'opera a perfezione. Notiamo qui i loro nomi, tutti ugualmente degni di plauso, da quelli dell'infaticabile direttore Cobol, presente a tutto, attento a tutto, a quello del suo valoroso assistente, il maestro Slama, a tutti gli eccellenti istruttori delle varie sezioni, maestro Fiamin, maestro Cordon, prof. Del Bravo, sig. Bois, sig. Lauro (questi due ultimi prestantisi gentilmente); fino al bravo bidello Giovanni Terscon, attivo e modesto. Per tutta la passione che essi pongono nell'opera buona e bella; per questi seicento fanciulli salvati dal pericolo e dalla corruzione della via; per tutti gli imitatori che il loro zelo benefico saprà incitare a pro dell'opera nobilissima, noi diciamo loro: «Grazie!»; noi diciamo loro: «Coraggio!».

★